

ELIZABETH A. JOHNSON

# COLEI CHE È

*Il mistero di Dio  
nel discorso teologico femminista*

*Editoriale di ROSINO GIBELLINI  
Postfazione di GLORIA L. SCHAAB*

gdt

262

QUERINIANA

*Editoriale*  
Trinità al femminile?

di ROSINO GIBELLINI

Al centro del messaggio cristiano sta la fede in Dio, ma come dirlo e annunciarlo? quale ermeneutica mettere in atto per dirlo non solo al maschile, ma nell'orizzonte di una teologia della integralità (*whole theology*)<sup>1</sup>? La teologia femminista – per entrare subito in tema<sup>2</sup> – pone il problema di un linguaggio *critico* su Dio, che superi o integri il linguaggio *maschile*.

Nel linguaggio tradizionale, infatti, Dio è nominato, nella sua trascendente realtà che sta oltre il maschile e il femminile, come Padre; e la Trinità è espressa con nomi maschili: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Le strategie messe in atto dalla teologia femminista sono molteplici:

1. Innanzitutto, la teologia femminista sta recuperando il senso della non-nominabilità e *ineffabilità* di Dio. Dio non è il nome proprio di Dio, ma indica l'ambito dell'ineffabile (Rose-

<sup>1</sup> Cf. N. MORTON, *Toward a Whole Theology* (1974), in *The Journey Is Home*, Boston/MA 1985, 62-85.

<sup>2</sup> Cf. R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, Queriniana, Brescia 1996<sup>3</sup>, 447-480.

mary Radford Ruether<sup>3</sup>, Rebecca S. Chopp<sup>4</sup>, Elisabeth Schüssler Fiorenza<sup>5</sup>).

2. Una seconda strategia consiste nel recuperare una nominazione *transpersonale* di Dio, che per sua stessa natura sta al di là del maschile (e del femminile). Su questa via si era già messa Mary Daly, in *Al di là di Dio Padre* (1973), dove Dio non è più nominato con un nome-sostantivo, ma come «il Verbo dei verbi», «il Verbo più attivo e dinamico di tutti»<sup>6</sup>.

3. Una terza strategia consiste nel controbilanciare il linguaggio maschile su Dio con un linguaggio femminile, e dunque non necessariamente Dio deve essere detto al maschile<sup>7</sup>.

La teologa cattolica Elizabeth Johnson si colloca in questa direttrice, ma con una trattazione ormai diventata un punto di riferimento nella discussione sulla nominazione di Dio, in quanto non si limita ai tentativi fin qui esperiti, ma intraprende un tentativo globale per dire il Dio trinitario: Padre, Figlio e Spirito Santo, *totalmente* al femminile, in modo che le nominazioni femminili risultino *equivalenti* a quelle maschili. Non si tratta solo di un uso linguistico innovativo, bensì del tentativo più radicale finora messo in atto per de-patriarcalizzare la

<sup>3</sup> Cf. ROSEMARY RADFORD RUETHER, *Sexism and God-Talk. Toward a Feminist Theology*, Boston/MA 1983.

<sup>4</sup> Cf. REBECCA S. CHOPP, *The Power to Speak. Feminism, Language, God*, New York 1989.

<sup>5</sup> Cf. ELISABETH SCHÜSSLER FIORENZA, *But She Said. Feminist Practices of Biblical Interpretation*, Boston/MA 1992; da confrontare con ELISABETH SCHÜSSLER FIORENZA, *Jesus. Miriam's Child, Sophia's Prophet. Critical Issues in Feminist Christology*, New York 1994 [trad. it., *Gesù, figlio di Miriam, profeta di Sophia*, Claudiana, Torino 1996].

<sup>6</sup> MARY DALY, *Al di là di Dio Padre. Verso una filosofia della liberazione delle donne* (1973), Editori Riuniti, Roma 1990, 44.

<sup>7</sup> Cf., per esempio, VIRGINIA RAMEY MOLLENKOTT, *Dio femminile. L'immaginario biblico di Dio come donna* (1991), Edizioni Messaggero, Padova 1993.

nominazione di Dio, recuperando così la forza liberante del vangelo e una visione di chiesa come comunità inclusiva.

Finora, in questa direzione del linguaggio inclusivo, l'indagine critica femminista si era mossa timidamente sul terreno trinitario. Un tentativo era stato quello di parlare del Padre come di un "Padre materno", dove, però, la nominazione centrale è maschile, anche se assume "tratti femminili". Un altro tentativo era stato quello di sottolineare la femminilità dello Spirito Santo, dove però solo una "persona" è detta al femminile, mentre le altre due "persone" sono dette al maschile<sup>8</sup>. Come superare totalmente il linguaggio maschile nel nominare la tri-unità di Dio?

Elizabeth A. Johnson, raccogliendo indicazioni da Rosemary Radford Ruether in *Sessismo e discorso-su-Dio* (1983), che indicava una cristologia della *Sophía* come equivalente della cristologia del *Lógos*<sup>9</sup>, e da Elisabeth Schüssler Fiorenza nell'opera *In memoria di lei* (1983), che indicava la possibilità di dire Dio nella *Gestalt* femminile della divina *Sophía*<sup>10</sup>, svolge con radicalità e con sistematicità una cristologia della *Sophía* nel contesto di un discorso trinitario tutto detto al femminile, rivendicando tale nominazione come linguisticamente possibile, teologicamente legittima, religiosamente necessaria e politicamente sfidante. In sintesi, la nuova teologia femminile trova espressione nella dizione *Colei che è*: «COLEI CHE È dischiude in una elusiva metafora femminile il mistero di Dio-*Sophía* come pura, esuberante vitalità relazionale nel mezzo di una storia di soffre-

<sup>8</sup> Sulla questione, cf. CATHERINE MOWRY LACUGNA, *God in Communion with Us. The Trinity*, in EAD. (ed.), *Freeing Theology. The Essentials of Theology in Feminist Perspective*, San Francisco/CA 1993, 83-114.

<sup>9</sup> RUETHER, *Sexism and God-Talk*, 46.

<sup>10</sup> ELISABETH SCHÜSSLER FIORENZA, *In memoria di lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane* (1983), Claudiana, Torino 1990, 155s.

renze, come fonte inesauribile di nuovo essere in situazioni di morte e di distruzione, come fondamento di speranza per tutto l'universo creato, con una efficacia al tempo stesso pratica e critica»<sup>11</sup>.

4. Una quarta strategia, verso cui convergono le altre strategie, rivelandone il senso, è quella che, pur attenendosi alla nomina classica la reinterpreta, urgendo la necessità di de-patriarcalizzare il concetto di Dio e della Trinità. Su questa linea si muove Anne Carr nel suo trattato di teologia femminista, *Grazia che trasforma* (1988):

Il mistero di Dio come Trinità, come socialità definitiva e perfetta, incarna quelle qualità di reciprocità, mutualità, collaborazione, unità e pace entro una autentica alterità che sono ideali e obiettivi femministi, ricavati da quella apertura a tutti che è propria del messaggio evangelico. Il simbolo ultimo di Dio-Trinità dà in tal modo alle donne un'immagine e un concetto di Dio comportanti qualità che rendono Dio davvero degno di imitazione, degno della chiamata a quel radicale discepolato che è insito nel messaggio di Gesù<sup>12</sup>.

Nella stessa linea si muove Catherine Mowry LaCugna in *Dio con noi* (1991), uno dei più noti trattati trinitari in cui si assumono anche le istanze della teologia femminista<sup>13</sup>.

Il fitto dibattito – che nel libro della teologa di New York, Elizabeth Johnson, trova la sua espressione più elaborata e più sistematica – parte, in definitiva, dalla problematicità della no-

<sup>11</sup> Cf. sotto, nel cap. 11, a pag. 475.

<sup>12</sup> ANNE CARR, *Grazia che trasforma. Tradizione cristiana e esperienza delle donne* (1988), Queriniana, Brescia 1991, 185.

<sup>13</sup> CATHERINE MOWRY LACUGNA, *Dio per noi. La Trinità e la vita cristiana* (1991), Queriniana, Brescia 1997.

minazione maschile di Dio e va alla ricerca di una nominazione di Dio che superi esclusione e subordinazione e che appelli a integralità e relazionalità<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Cf. ANN LOADES (ed.), *Feminist Theology. A Reader*, London 1990 (spec. i due saggi di Gail Ramshaw, 165-180); LUCIA SCHERZBERG, *Grundkurs Feministische Theologie*, Mainz 1995; HEDWIG MEYER-WILMES, *Zwischen lila und lavendel. Schritte feministischer Theologie*, Regensburg 1996; ELISABETH SCHÜSSLER FIORENZA (ed.), *The Power of Naming. A 'Concilium' Reader in Feminist Liberation Theology*, London - New York 1996 (raccolge i principali articoli di teologia femminista pubblicati sulla rivista internazionale di teologia *Concilium*); ROSEMARY RADFORD RUETHER, *Women and Redemption. A Theological History*, Minneapolis/MN 1998.

ELIZABETH A. JOHNSON

# COLEI CHE È

Il mistero di Dio  
nel discorso teologico femminista

# *Prefazione*

## A dieci anni dalla prima edizione

(1992-2002)

Il decimo anniversario dall'uscita di questo libro è stato occasione di festa. Tuttavia hanno trovato spazio anche alcune lamentele.

*In positivo*, questo libro, con le sue argomentazioni a favore di un discorso sul Dio trinitario condotto con metafore femminili, ha ricevuto un'accoglienza calorosa. Insignito, fra gli altri, del Grawemeyer Award in Religion, è stato altresì tradotto in tedesco, portoghese-brasiliano, italiano, francese, coreano e, in tempi più recenti, in lingua spagnola. Nella sua ricezione critica non vanno dimenticate le decine di recensioni positive, i seminari di discussione nei convegni teologici e accademici, le tesi e le dissertazioni, le continue citazioni nel lavoro di altri studiosi. La ricezione popolare del testo è palese, giacché le persone più diverse hanno tratto ispirazione dalle sue immagini per creare canti e inni musicali, dipinti e composizioni artistiche, nonché poesie e preghiere per lodare Dio con metafore femminili. Ho ricevuto e conservo gelosamente fasci di lettere da gente di chiesa, che racconta di come la lettura di questo libro abbia cambiato la loro comprensione di Dio e, di conseguenza, abbia accresciuto l'apprezzamento per la lotta per il riconoscimento della dignità delle donne.

*In negativo*, forze reazionarie si sono opposte a queste prospettive con una serie di strumenti che vanno dalla derisione e banalizzazzione ai dettami patriarcali circa le traduzioni liturgiche. Questa reazione basa la propria argomentazione su un'idea proposizionale della rivelazione che riconosce soltanto alcuni termini maschili come linguaggio adeguato per parlare di Dio. Una tale posizione non è qualcosa di astratto e di campato in aria. Essa critica l'uso di immagini femminili per il divino con la consapevolezza che questo arricchimento del nostro linguaggio comporta un cambiamento politico nello stato delle donne nella chiesa e nella società, in direzione dell'uguaglianza e della reciprocità. Le critiche rendono ancor più chiara la tesi di fondo di *Colei che è*: la verità riguardo a Dio, la dignità delle donne in quanto esseri umani e la trasformazione delle strutture istituzionali sono profondamente interconnesse. Purtroppo, la strada da percorrere è ancora lunga.

Se guardiamo al libro in un contesto globale, gli ultimi dieci anni sono motivo di speranza. La Conferenza di Pechino sulle donne del 1995, patrocinata dalle Nazioni Unite e alla quale hanno partecipato gruppi di donne da tutte le nazioni, ha fatto sì che i governi inserissero nella loro agenda la necessità d'istruzione per le donne, di assistenza sanitaria, di opportunità economiche e politiche, sebbene molti di quei paesi tengano talmente fede all'impegno da... trasgredirlo. Nella realtà dei fatti, le donne in posizioni di *leadership* nella società e nei ministeri ecclesiali vanno di pari passo con lotte continue nella legislazione, nella ricerca intellettuale e in altre imprese formative, per far progredire l'uguaglianza di genere. Le voci delle donne afroamericane riecheggiano con dignità nella letteratura; la violenza domestica è diventata un problema d'interesse pubblico; il concetto di femminilizzazione della povertà diviene uno strumento d'analisi impegnata. La situazione disastrosa in Afghanistan ha inaspettatamente consentito di accendere i

riflettori sul problema, quando l'ONU ha insistito perché le donne fossero incluse nel governo che veniva creandosi dopo la guerra civile e dopo i talebani; un governo mondiale tutto maschile non è più ufficialmente accettabile, nemmeno per gli uomini. Allo stesso tempo, in tutto il mondo, la vita della maggior parte delle donne e dei loro figli continua a essere gravata dalla povertà, dalla violenza, dall'impossibilità di far sentire la propria voce e dalle norme patriarcali. Siamo molto lontani dal fare la volontà di Dio, come in cielo così in terra.

Perciò accolgo il decennale di *Colei che è* come una benedizione. Unendosi all'opera di tante donne e uomini che hanno fame e sete di giustizia, auguro che possa proseguire il suo cammino, quale parte di quel lievito che seguita a sollevare spiriti in grado di opporsi alle forze che annientano la vita. Che la pubblicazione in questa nuova veste possa essere una rinnovata occasione per i lettori e le lettrici, per le loro chiese e per le società sulle quali esercitano la loro influenza, per sfilarsi di dosso il burka del linguaggio esclusivamente maschile per dire l'Uno e il Santo, e per godere della nuova visione dell'incomprensibile mistero dell'Amore. Che le sue idee e immagini teologiche li ispirino a collaborare con la Santa Sapienza, nel testimoniare la dignità della donna e nel resistere a tutto ciò che ne impedisce la piena fioritura.

*Elizabeth A. Johnson*